

Roberto Ramoscelli

Pašaden e capaltéz

Versi in dialetto quasi romagnolo



BACCHILEGA EDITORE

Con il patrocinio di



Comune di Casalfiumanese

Realizzato con il contributo di



Roberto Ramoscelli

Pašaden e capaltéz

Versi in dialetto quasi romagnolo

BACCHILEGA EDITORE

*Ringrazio in particolare Marisa Padovani e Valeria Castaldi
per avermi fatto tirare fuori dal cassetto le composizioni
di questa raccolta e di quella precedente, "La qualità de le'gn",
e Patrizia Frugis per il prezioso contributo di critica e di correzione.*

Note sull'uso degli accenti

Premesso che il ricorso agli accenti è limitato a quelli più conosciuti per non appesantire la lettura,

l'accento acuto (´) indica una vocale chiusa: cuntadé, pighé, incóra, péi;

l'accento grave (`) indica una vocale aperta: pèl, ciòza, adès, quèl;

l'accento circonflesso (^) indica una vocale semiaperta: mêt, Casêl, cquaiò;

la dieresi (¨) indica una vocale molto aperta: stanëla, stëla.

Un tipico suono chiuso della "e" caratterizza molti verbi e termini importanti ed è stato reso con un apice (´) a seguito della vocale: e'sar, le'ngua, diale't, le'gn, que'l, te'nda.

ISBN

978 - 88 - 96328 - 24 - 8

© 2011 Bacchilega Editore

via Emilia, 25 - Imola

tel. 0542 31208 - fax 0542 31240

www.bacchilegaeditore.it

e-mail: info@bacchilegaeditore.it

libri@bacchilegaeditore.it

stampato in Italia

da Graphic Line Faenza Srl (Faenza - RA, maggio 2011)

redazione

Angela Marcheselli, Fabrizio Tampieri

immagine di copertina

Pietro Fabbri

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

Prefazione

«Pašaden e capaltéz» è una raccolta di poesie nel dialetto di Casalfiumanese scritte da Roberto Ramoscelli, che di se stesso dice di essere imolese di nascita e casalese di adozione; ci avverte anche che il dialetto è «quasi romagnolo», per ricordarci che Casalfiumanese sta sì in Romagna, ma non troppo lontano dalla Toscana e da Bologna. Questo particolare dialetto, ricco di influssi montanari, rischia di perdersi, di avere sempre meno occasioni di essere parlato, di cedere il passo alla lingua corrente. Ramoscelli usa la forma poetica per ridare vita e attualità a questa lingua, proponendoci temi attuali, ricordi d'infanzia, usi e costumi della sua terra, riflessioni sui sentimenti e sulla vita.

Forse il legame con la sua terra d'adozione emerge con maggiore forza proprio dal titolo, «Pašaden e capaltéz», che evoca due piatti tradizionali, mirabile sintesi della cultura di un territorio; l'identità culturale che nasce dal binomio «Pašaden e capaltéz» è forte non solo nella sostanza, ma anche nel lessico, perché altrove, per esempio in pianura, i termini usati per questi due piatti non corrispondono esattamente. Il legame si rafforza con la ricerca attenta dei vocaboli usati, ottenendo, per così dire, «una purezza dialettale» casalese che ci avvicina a chi è vissuto prima di noi; però le poesie qui raccolte non guardano solo al passato e alla tradizione, ci parlano anche del mondo contemporaneo e di personaggi e vicende altre rispetto a quelle del territorio, così da ampliare la funzione e le possibilità di una lingua prettamente locale.

Proprio per questo Confartigianato-Assimprese accoglie volentieri questo secondo lavoro di Ramoscelli, che offre ancora alla gente di questa terra un'opera che, pur avendo profonde radici nelle tradizioni, propone nuove idee per parlare anche in futuro il nostro dialetto.

Amilcare Renzi

Nota introduttiva

L'ironia romagnola

Sull'ironia socratica e su quella romantica si è scritto molto mentre l'ironia presente nella cultura romagnola passa generalmente sotto silenzio anche se nella parlata e negli atteggiamenti quotidiani essa risulta evidente e diffusa. Eppure, trattandosi di modalità espressive e comportamentali del medesimo genere, mi sembra opportuno un chiarimento delle rispettive differenze.

Non vorrei tuttavia imbarcarmi in sofisticate questioni definitorie anche perché ritengo che le differenze risultino più rimarcabili considerando gli effetti delle rispettive contrapposizioni, cioè dalla considerazione di coloro che, partendo dall'ironia si sono poi presi molto sul serio.

A questo proposito possiamo notare che l'ironia socratica ha prodotto Platone e che l'ironia romantica ha prodotto Hegel, mentre l'ironia romagnola ha prodotto Mastai Ferretti e Mussolini, che anche loro hanno creato qualche problema di troppo soprattutto agli italiani, ma non solo. Tuttavia Mastai Ferretti, marchigiano di nascita ma vescovo di Imola per otto anni prima di diventare cardinale e poi Pio IX, e il rivoluzionario forlivese Mussolini si sono trovati a recitare la parte di coloro che si prendono sul serio soltanto perché incalzati dai fatti storici, non perché siano stati dei teorici e degli estimatori di un tale atteggiamento culturale.

Invece Platone ed Hegel l'hanno fatta grossa: hanno accettato l'ironia come atteggiamento iniziale positivo, quello che produce la domanda, ma poi hanno inteso che fosse degno dell'ingegno umano solo il superamento di un tale stato di

inquietudine. Platone ha ritenuto che l'ironia socratica, il sapere di non sapere, mascherasse il desiderio di approdare alla conoscenza incontrovertibile e ha confezionato la sua risposta iperuranica. Hegel ha ritenuto che il sentimento della finitezza umana presente nel primo romanticismo mascherasse un interesse teoretico per l'infinito e come risposta ha confezionato la struttura dialettica del reale.

A mio modesto avviso nessun danno di tale portata ha finora compiuto un interprete epigono dell'ironia romagnola, forse anche perché essa non si presta a una tale deriva: mi sia pertanto lecito collocarla in posizione preminente rispetto alle precedenti che ho menzionato.

Un esempio può forse chiarire meglio la mia pretesa in particolare nei confronti dell'ironia romantica. Esiste nella parlata romagnola un detto, variamente ripreso a livello locale, che suona così: *"Bisugnare'v amazét par onzar ch' jitar"*.

La filosofia hegeliana sembra aver preso molto sul serio un tale detto, riducendo l'ironia ivi espressa in un modo culturale di porsi la domanda su come organizzare al meglio la società civile, su come intendere il rapporto tra l'individuo e lo Stato e infine su come risolvere il rapporto tra l'uno e il tutto. Dopo di che ha risposto che la Ragione, con la sua potente arguzia che si estrinseca nella Storia, si serve degli individui per risolvere tutte le contraddizioni e addivenire così alla sua massima coerenza logica, che ovviamente si esprime nelle istituzioni dello Stato che ha saputo ergersi su tutti gli altri. In pratica Hegel ha risposto: sì, ti possiamo ammazzare per ungere altri, se può servire ad aumentare il potere del nostro Stato.

Invece Schürr, strutturalista che rispetta il linguaggio prima di leggere tra le righe, si è appassionato al dialetto romagnolo

probabilmente anche perché ha capito che una forma verbale come “bisognerebbe” non è equivoca e al contempo è autenticamente ironica. Non si presta cioè a mascherare una domanda diversa e dice proprio ciò che linguisticamente esprime: “Sì, ci permettiamo di pensare che, essendo tu così bravo, si dovrebbe trovare il modo di travasare in altri la tua bravura, al più potremmo cercare di convincerti a insegnare le tue virtù, ma sta pure tranquillo che non ti ammazziamo mica!”. E così la subodorata minaccia finisce per essere un gran complimento. Quello che maschera questo detto è solo la volontà di esprimere una buona impressione e nessuno è legittimato a immaginare che mascheri una domanda su questioni sociali o filosofiche adombrando al contempo una risposta grama.

Riguardo al rapporto della cultura romagnola con i vari “platonismi” che hanno attraversato la civiltà occidentale, il confronto si presenta più complesso, anche perché alcune soluzioni platoniche sono entrate in profondità nella filosofia popolare, soprattutto attraverso l'utilizzo che di queste soluzioni ha fatto il cristianesimo. Mi riferisco in particolare alla distinzione tra mondo ideale inalterabile e mondo materiale corruttibile, che può solo tentare di assomigliare progressivamente al modello ideale. Si tratta quindi di un dualismo che tuttavia, a differenza di precedenti dualismi, privilegia una delle due parti, pur nel riconoscimento della necessità di entrambe, e questa scelta conduce alla subordinazione del “soma” all'anima e della sfera produttiva della società rispetto a quella razionale. Platone traccia così la demarcazione tra sfera intellettuale e sfera materiale dell'uomo e della società con conseguenze ancora oggi riscontrabili anche nella cultura romagnola.

Tuttavia alcuni potenti rimedi contro tale distinzione il dialetto li ha messi a punto, pur accettando serenamente ogni tipo di confronto: “*U n s’ fa un fòs seza do riv*” oppure “*Pre’ma d’salté misurt’al gamb*” mi sembrano espressioni abbastanza esplicite e forse anche originali. Utilizzando in particolare l’espressione ironica, come rimedio al platonismo viene spesso sbeffeggiata sia la credenza nei godimenti ultraterreni sia una eccessiva valutazione delle “bellezze” dell’animo umano: ad esempio, rispetto alla concezione dell’amore platonico posso citare: “*L’amor l’è fat cme e vè in te fiasch: la sira l’è bò e la matena l’è guast*”; oppure contro la psicologizzazione del corpo posso riferirmi a: “*L’ha ‘na fam che se sbadaja u s’i ved e cul*”; per non parlare di tutti i detti e le testimonianze dei comportamenti popolari che mettono ironicamente in discussione la credenza nella immortalità dell’anima come la supremazia delle doti squisitamente intellettuali rispetto a quelle più direttamente esperibili.

Io penso anche che lo scetticismo espresso potentemente nei dialetti romagnoli, sia rispetto alle soluzioni dualistiche che separano piuttosto che unire, sia rispetto a quelle unitarie che però non salvaguardano l’autonomia del singolo, abbia una parte di responsabilità nelle scelte anticlericali e rivoluzionarie durante le tempeste storiche degli ultimi due secoli. Forse la testimonianza più chiara di questo scetticismo è fornita dal successo editoriale che hanno avuto da subito e nel tempo i libri di Olindo Guerrini (“*Postuma*” vende di più delle “*Odi barbare*” di Carducci, credo soprattutto in Romagna), antiromantico e antiidealista, mangiapreti vicino al socialismo, e anche un tantino anarchico.

Ovviamente nemmeno io pretendo di prendermi troppo sul serio e questo estemporaneo confronto tra l’ironia romagno-

la e quella socratica e romantica, che si potrebbe comunque approfondire, serve soltanto a ribadire che il nostro dialetto non è propriamente adatto a trattare direttamente questioni ritenute particolarmente serie nel contesto culturale in cui siamo immersi, ma anche che non rinuncia mai ad esprimersi, soprattutto attraverso interessanti invenzioni ironiche, sui medesimi temi che altri linguaggi, data la caratterizzazione del proprio lessico, tendono ad affrontare con maggiore gravità.

Roberto Ramoscelli

La le'ngua e i virs

(Questioni linguistiche e poetiche)

Chi ch'sa

Pr'ades a n'i voi pinsé
però chi ch'sà se da là d'là
a putrò scrivr' incóra
magari armiscle'nd l'ispirazió
a un queich cquaiô.
Forsi l'è propi que'l
ch'l'è zuzèst a mè
ch'a j'ò scre't s'ti virs in sèt òt dè,
a la fe d'utober de dome'la e trì.
Chi ch'sà se da là d'là
un queich cquaiô u s'è divartì.

Ingambarles e scapuzé

U s'pò scapuzér in t'un bastó
in t'un scalé o in t'un curdó
o se ô u t'fa la gambarëla
u t'manda cun la faza a tèra;
u s'pò nech scapuzé da par sè
e que'st'u s'ciama ingambarlés.
E piò brot scapóz ed tót
u l'à dé Giordano Bruno
tant ché in galera u i'avnè d'de't:
"A m'sò ingambarlé in t'un imbeze'l".

Chi lo sa

*Per adesso non ci voglio pensare
però chissà se dall'al di là
potrò scrivere ancora,
magari rimescolando l'ispirazione
a un qualche sprovveduto.
Forse è proprio quello
che è successo a me
che ho scritto 'sti versi in sette otto giorni
alla fine di ottobre del duemila e tre.
Chissà se nell'al di là
un qualche coglione si è divertito.*

Inciampare e scappucciare

*Si può scappucciare in un bastone,
in un gradino o in un cordone
o, se uno ti fa lo sgambetto
ti manda con la faccia a terra;
si può anche scappucciare da soli
e questo si chiama inciampare.
Il più brutto scappuccio
l'ha dato Giordano Bruno
tanto che in galera gli venne da dire
"Ho inciampato in un imbecille".*

Puisse'ia d'infurmazió

- E sê che no a scuré
ed cum u i piës al don
e u gn'è nisô ch'se'ia sicur
ed cum chl'è me'i avél,
ötra che dur -.
Lé, ch'la vrevà fém capì
ch'la s vargugneva
a scorar ed 'sti qué
cun me ch'a i pruveva,
la s vultè da chl'etra pert
e la m scrivé in t'un biglie't:
L'impurtant par l'usèl
l'è che e su padró
e se'ia bô d'adruvé
sol s'u n fa de mél.

Poesia d'informazione

*-Lo sai che noi parliamo
di come piace alle donne
e non c'è nessuno che sia sicuro
di com'è meglio averlo,
oltre che duro-.*

*Lei, che mi voleva far capire
che si vergognava
a parlare di 'ste cose
con me che ci provavo,
si voltò dall'altra parte
e mi scrisse in un biglietto:*

*-L'importante per l'uccello
è che il suo padrone
sia capace di adoperarlo
solo se non fa del male.*

Sommario

- 5 Prefazione
- 6 Nota introduttiva

La le'ngua e i virs (Questioni linguistiche e poetiche)

- 12 Chi ch'sa - Chi lo sa
- 12 Ingambarles e scapuzé - Inciampare e scappucciare
- 14 Puise'ia d'infurmazió - Poesia d'informazione
- 16 E livèl - Il livello
- 18 I Pirèi - I Pietri
- 18 I prufét ed sgràzi - I profeti di sventura
- 20 La sira dla presentazió - Serata d'autore
- 22 Pitura, musica e puise'ia - Pittura musica e poesia

L'amor e la pasiò (L'amore e la passione)

- 26 Pre'm amor - Primo amore
- 26 La pasió - La passione
- 28 Cum as' putéval fé? - Fu troppo amore?
- 28 A lèt in du - A letto in due
- 30 Dam 'na ma - Dammi una mano
- 32 L'è sultant un capre'zi - È soltanto un capriccio
- 34 Un po' d'salut - Un po' di salute
- 34 Bróti putàn! - Brutte puttane!
- 36 Dela bé - Darla bene
- 36 Ciavé - Chiavare
- 38 Cuntradizió - Contraddizione
- 38 Agl'ongi - Le unghie
- 40 A let da par mé - A letto da solo

Que'l ch'a m'arcord (Quello che io mi ricordo)

- 42 E cambi - Il cambio
- 44 Un fiò cun tót - Un figlio con tutti
- 46 Capir i gre'nd - Capire i grandi
- 46 Dètr e fòra - Dentro e fuori
- 48 La cre'ca t'al znòci - Lo sporco nelle ginocchia

- 48 Al figurin - Le figurine
 50 Sc-iòp e Stuà - Schioppo e Stuanò
 52 Marcellino - Marcellino
 54 Vezar, perdar e cavés pera - Vincere, perdere e pareggiare
 54 Guardé balé - Guardare ballare

Intorn a que'l ch'ù s magna (Cultura gastronomica)

- 58 I pasadén - I passatelli
 60 I capaltèz - I cappellacci
 62 L'erba zvułéna - L'erba cipollina
 62 La forma - Il parmigiano
 64 E zambudèl - La salsiccia matta
 64 La piadina cun la zuze'za - La piadina con la salsiccia

Òci a la natura (Etica ecologica)

- 68 L'aria e la cuscièza - L'aria e la coscienza
 68 Al lodal - Le allodole
 70 Quand che i pe'sc i fa la pala - Quando i pesci fanno la palla
 72 E pasaròt d'Cristina - Il passerotto di Cristina
 74 La poivra - La polvere
 74 La pimpinèla - La pimpinella
 76 Cunsumisum? - Consumismo?
 76 Tös in zir - Prendersi in giro
 78 Turner indré - L'irreversibilità
 80 Cà du ferrà - Casa del fabbro ferraio
 82 Piazza Vetra - Piazza Vetra
 84 Eolie - Eolie

La vita cum ch'l'è (Costume e società)

- 88 La nóva dme'nga - La nuova domenica
 90 La cuzidrèla - La culla
 90 Brót dè par sté mel - Brutto giorno per star male
 92 Curiosité - Curiosità
 94 E parche'gi - Il parcheggio
 96 E funtaner - L'idraulico
 98 Drughé par còt só - Tossico indipendente
 100 E barbò ed Bièla - Il barbone di Biella
 102 Paès e zité - Paese e città

- 102 In montagna - In montagna
 104 L'è gvinté piò fazil e'sar educé - E' diventato piú facile essere gentili
 104 L'arloi - L'orologio
 106 Distés - Svegliarsi
 108 Puteza dagl'ure'ci - Potenza delle orecchie
 110 T'an te sbóza - Hai paura di farti male?
 110 Dóp - Dopo
 112 E pó zuzedar - Può succedere
 114 A la farmeda dla curera - Alla fermata della corriera
 116 La tara - La tara

Pule'tica (Politica)

- 120 A n'i cape's un caz - Non ci capisco niente
 122 Riunió d'sezió - Riunione di sezione
 124 I cundomini - I condomini
 126 Chi è l sté? - Chi è stato? (a P.P. Pasolini)
 126 La distupe'ia - La distopia
 128 E pérch dla ve'la Manusardi - Il parco della villa Manusardi
 130 J'Alpé - Gli Alpini

Uj'è nech i prit e j'inteletuel (Religione, filosofia, letteratura, storia)

- 134 La cresma - La cresima
 134 Ateisum - Ateismo
 136 Al ciës - Le chiese
 138 Fini - Finire
 140 Nè mort - Nato morto
 142 E pòst - Il posto
 144 Giordano Bruno - Giordano Bruno
 146 A Zacumé - A Giacomino
 146 La cunsistèza - La consistenza
 148 Pr' Alighiero - Ad Alighiero
 150 La stória - La storia
 152 E dè de gran mazél - Il giorno del grande macello
 154 La poetessa - La poetessa

Nella stessa collana:

Giuliano Bugani **I CORTILI DEL PURGATORIO** - € 5 (1997)

Giuliano Bugani **ZANNARCHIKA** - € 6 (2003)

Alessandro Casadio **BLUES** - € 6 (2004)

Matteo Cava **DEI MESTIERI** - € 8 (2004)

Matteo Sabbatani **SCANDENDO IL TEMPO IN VERSI** - € 8 (2006)

Matteo Sabbatani **PENSIERI IN AGRODOLCE** - € 8 (2007)

Roberto Ramoscelli **LA QUALITE' DE LE'GN** - € 12 (2009)

Franco Brusa **CINQUANT'ANNI DI POESIA** - € 12 (2011)

www.bacchilegaeditore.it

info@bacchilegaeditore.it

libri@bacchilegaeditore.it

Acquisto on-line:

www.bacchilegaeditore.it

www.ibs.it

www.viadeilibri.it